

LA CURA DI TUTTI VERSO IL FUTURO DI ALTRI

FESTA AC 2022

“C’è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com’è importante sognare insieme. [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi per cui vedi quello che non c’è; i sogni si costruiscono insieme”. (Fratelli tutti, n 8)

Da dove viene il nostro fare, il nostro incontrare, il nostro pensare, anche il nostro sentire? Da dove? Da chi? Da quale Parola? Da dove viene quel che siamo e facciamo? Dove origina? Dove la fonte? Questo serve chiederci oggi, questo va indagato, questo, insieme, dobbiamo aiutarci a trovare.

- INCERTEZZA - *responsabilità*
- IMPERFEZIONE - *vicinanza*
- DISORDINE - *Spirito*
- DIMENSIONE DELLA CURA - *riseminare*
- SPERANZA - *attesa*

INCERTEZZA

Un occhio indagatore dalla pupilla senza luce che ti guarda impietoso. Magritte trae la sua ispirazione dall'occhio divino, dall'occhio quale specchio dell'anima e denuncia un mondo che ha perso il suo Cielo. Egli, per primo l'aveva perduto. Il cielo nell'occhio è ciò che l'uomo sta vedendo o è il desiderio che lo abita? Il titolo orienta la risposta: un falso specchio è uno specchio che non riflette. Dunque ciò che vediamo viene dal di dentro di quell'uomo. La pupilla è senza luce perché, appunto, non è proiettata fuori, ma vede dentro. E dentro danzano cielo e oscurità. Impossibile all'uomo vivere senza un accordo tra realtà esterna e realtà interna.



Renè Magritte, Il falso specchio - 1928 - olio su tela, 54 x 80,9 cm. The Museum of Modern Art, New York

responsabilità

Occorrerà, in qualche modo, “liberarsi dalle esperienze”, quelle ricche, che parevano solidi edifici che tutto spiegavano e garantivano - anche le ingiustizie, i cinismi e le disponibilità - per provare a creare una vita comune da una certa povertà, «quella esteriore e alla fine anche interiore, con tanta purezza e luminosa chiarezza che ne esca fuori qualcosa di decente». Lì potremo seminare di nuovo nel bisogno di credere, che in questo tempo e così provato, viene così sfibrato e si tende come la corda di un arco sul punto di rottura. E legando il bisogno di credere al desiderio e al compito di sapere, di conoscere, di **ESSERE RESPONSABILI**. Ci vorranno adulti e giovani adulti capaci di aver cura del futuro di altri, capaci di tenute intergenerazionali, di promesse e fedeltà, di custodia e coltivazione.

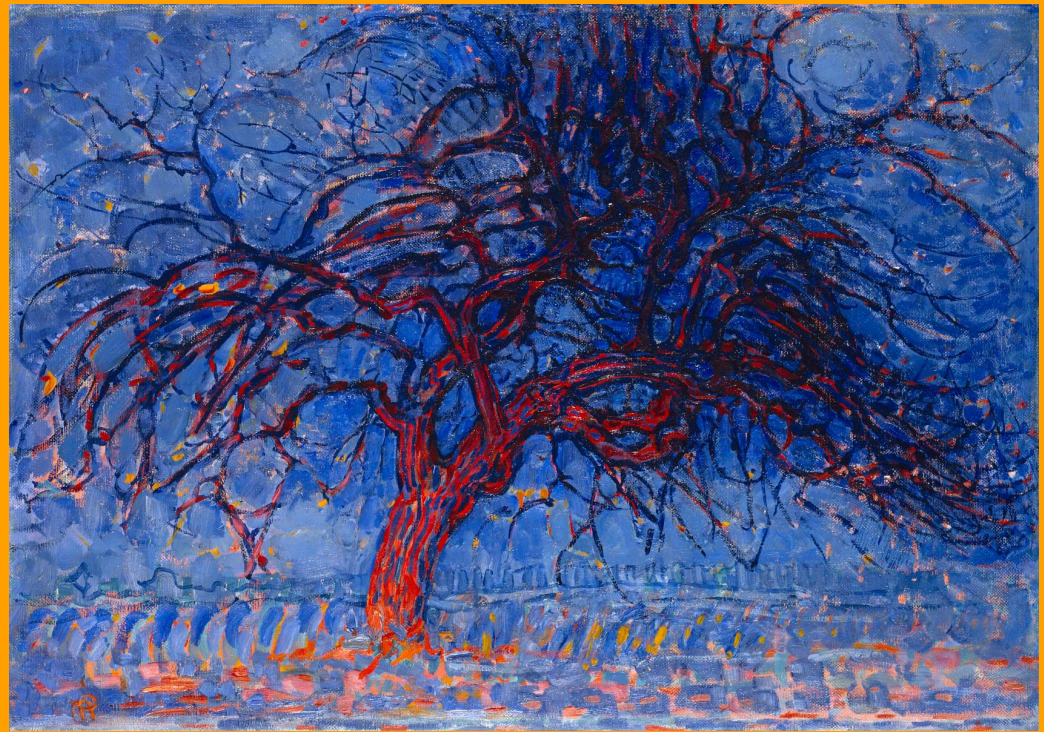
Nell'incertezza però ci si può anche cercare, accompagnare, incontrare, si può avere attenzione, e questo contrasta la grande spinta alla semplificazione, al pregiudizio, all'esclusione.

E' difficilissimo collocarci, e difficilissimo capire dove andare. **Il futuro è incerto**. Allora, non per buttarci giù, ma i cristiani e le cristiane se la sono proprio scelta, l'incertezza, l'hanno sposata. Non è un effetto collaterale, era già chiaro e tondo quando c'era Gesù. Lc 9 *“Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo»”*. Dovunque tu vada è una ricerca di assicurazione: fammi tu da roccia. Invece Gesù leva ogni assicurazione: non c'è un luogo dove riposare... non c'è nemmeno Lui -con l'ascensione celebriamo un Dio che si sottrae, che non trattiene il potere, che **ci fa stare sulle nostre gambe-**, **anzi ci ha lasciato il Suo Spirito, che è tutto fuorché stabilità.**

Chissà se toccare l'inutile, l'incerto, l'inefficace ci preparerà a tornare a sentire più in profondità il gratuito.

IMPERFEZIONE

In *Albero rosso*, Mondrian iniziò la sua opera di sintesi di un linguaggio formale visivo. Scelse di utilizzare una gamma cromatica limitata. Cielo e prato sono di colore blu declinato dallo scuro al chiaro. L'albero è disegnato in nero, privo di foglie, e lumeggiato in rosso arancio e giallo. Il cielo diventa un piano contro il quale si staglia l'albero. Formalmente l'Albero rosso pare avere ancora una resa naturale. Il tronco e i rami sono costruiti in modo reale. È presente, ancora, una interpretazione emotiva delle forme.



Piet Mondrian, *Albero rosso*, 1908-1910, olio su tela, 70 x 99 cm. L'Aia, Gemeentemuseum Den Haag

vicinanza

Scrive Francesco nella sua enciclica “Coi suoi gesti il buon samaritano ha mostrato che l’esistenza di ciascuno di noi è legata a quella degli altri: **la vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro**”. (Fratelli tutti, n 66) E poi: “questa parabola è un’icona illuminante, capace di mettere in evidenza l’opzione di fondo che abbiamo bisogno di compiere per ricostruire questo mondo che ci dà pena.

Davanti a tanto dolore, a tante ferite (...) si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l’uomo caduto, perché il bene sia comune.” (Fratelli tutti, n 67) Camminare per le comunità cristiane è anche incontrare l’evidenza che portano dentro “qualcosa dell’uomo ferito, dei briganti, di chi va oltre, di chi si ferma e cura” (Fratelli tutti, n 69).

Comunità non innocenti, bisognose di misericordia e di riconciliazione, anche dentro loro stesse, sul cammino che le può fare portatrici di misericordia e giustizia, riconciliazione e cura tra le donne e gli uomini, e nella convivenza nella quale tracciano il loro cammino.

Un cammino cercando e provando una forma di vita dal sapore di Vangelo.

La vulnerabilità, che spesso è il tratto manifesto della differenza, della prova, dell’ingiustizia per questi uomini e per queste donne, va raccolta perché riporta all’origine. Perché richiama alla relazione che rende possibile di nuovo la vita e il suo narrarsi ancora, ancora prendendo forma. Quella relazione che viene rigenerata dalla vulnerabilità come possibilità e come obbligazione.

Nell’incertezza però ci si può anche cercare, accompagnare, incontrare, si può avere attenzione, e questo contrasta la grande spinta alla semplificazione, al pregiudizio, all’esclusione.

Farsi vicini, incontrare, è stato ed è incontrare nella cura la propria vulnerabilità, ed anche, insieme, la profondità del desiderio che ci abita, che riprende la prima promessa: non saremo lasciati soli, abbandonati.

DISORDINE *Spirito*

Pollock, tramite il semplice gesto di spostare la tela dal cavalletto e poggiarla a terra, per poi fare sgocciolare il colore utilizzando il solo principio della casualità, mostrò che fu possibile avere un altro rapporto con la tela e più in generale con l'arte (action painting).

Il modo in cui il colore, lasciato gocciolare, si trova sul piano suggerisce la velocità e la forza di procedere dell'artista. Pollock bilancia delicatamente forma e colore con ritmi di linee che si agitano, si ingrossano, si ritraggono e sostano solo un poco prima di lanciarsi di nuovo in un continuo movimento. Lo sguardo le segue impaziente, senza essere fermato da un punto focale dominante. Più che tracciare una forma, la linea di Pollock diventa così essa stessa forma continua.

Jackson Pollock, Foresta incantata (1947; olio e smalto alchidico su tela, 221,3 x 114,6 cm; Venezia, The Peggy Guggenheim Collection)



Dovunque tu vada è una ricerca di rassicurazione: fammi tu da roccia. Invece Gesù leva ogni rassicurazione: non c'è un luogo dove riposare... non c'è nemmeno Lui -con l'ascensione celebriamo un Dio che si sottrae, che non trattiene il potere, **che ci fa stare sulle nostre gambe-**, anzi ci ha lasciato il Suo Spirito, che è tutto fuorché stabilità perché - Pensiamo alla Pentecoste - “soffia dove vuole”, spalanca porte e finestre, disordina tutto, a partire dai linguaggi che ciascuno parla e comprende. “Parevano ubriachi”. (At 2) **Dove sta la sicurezza qui?**

Papa Francesco al Consiglio Nazionale di Azione Cattolica il 30 aprile 2021: "State attenti a non cadere nella schiavitù delle cose “perfette”... Il Vangelo è disordine perché lo Spirito, quando arriva, fa chiasso al punto che l'azione degli Apostoli sembra azione di ubriachi; così dicevano: “Sono ubriachi!” (cfr At 2,13).

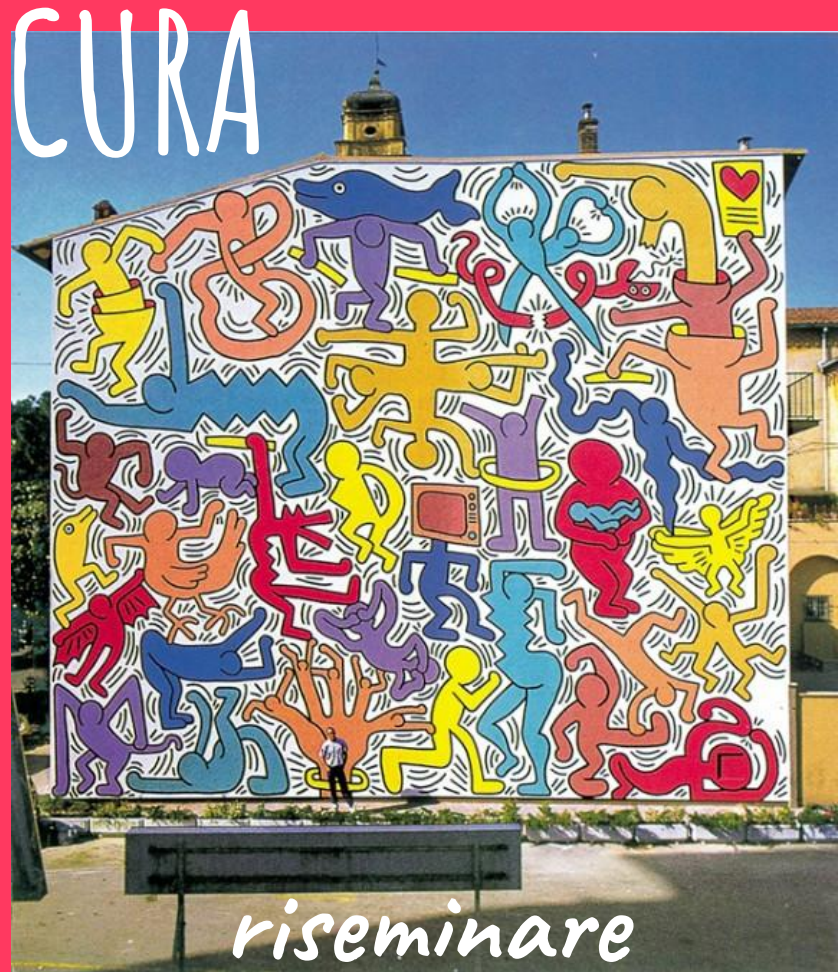
Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». Lc 9, 57-58

DIMENSIONE DELLA CURA

Tuttomondo di Keith Haring è una grande opera dedicata all'umanità che l'artista dipinse sul muro esterno della Chiesa di Sant'Antonio a Pisa

Nella grande opera realizzata sono presenti 30 figure di omini e animali antropomorfi. Tuttomondo veicola un messaggio di pace, felicità e armonia universale. Le azioni compiute dai personaggi e la loro posizione incarnano un significato preciso nel contesto di tutta l'opera: la cura per la natura, l'uguaglianza tra tutte le culture, il richiamo dell'umanità a sconfiggere il male, l'eterno ricorso alla vita, la maternità...

Nell'opera le figure danzano al ritmo di una musica tribale segno di vita.



riseminare

L'Europa nei corpi, nelle storie, nelle pratiche e nelle attese delle sue donne e dei suoi uomini vive e sente che bellezza e bontà del vivere, giustizia e generosità, fiducia, speranza e fraternità sono dimensioni, esperienze dell'umano che chiedono riseminazioni quotidiane, ritrovamento di senso e di sorgenti, fraternità di figli.

Farsi prossimi non è solo dare un po' di tempo. È piuttosto una "piegatura", un "chinarsi" del proprio tempo presso il momento e la condizione dell'altro.

La cura è cura del tempo con e per l'altro. Come quando cresciamo le figlie e i figli. E la vita resta, o torna, promettente; la vita è tempo d'incontro.

La vita comune è quello spazio di vita che tu recuperi dentro la tua vita come prezioso e importante, decisivo anche per la tua identità. È qualcosa che ha che fare con gli stili di vita, non solo con le progettazioni sociali, con le interiorità e con le politiche di giustizia. Le due cose si intrecciano inevitabilmente ed entrano dentro scelte anche molto semplici, molto concrete: fare la spesa, avere da mangiare, stare sufficientemente vicini per reggere le fragilità.

Questa chiamata alla cura, che a volte si dà come fraternità tra sconosciuti, può prendere la forma di tratti di cammino condiviso.

SPERANZA

Il ponte è la speranza, ci eleva dagli abissi, ci fa vedere. Non si sa dov'è il futuro, se alla fine del ponte, sopra il ponte, sotto il ponte, tra un arco e l'altro. Ma la speranza è sicuramente un ponte.

La filosofa Maria Zambrano scrive questo: «Il ponte ha le sue arcate, dette anche occhi. Arcate che si sorreggono e lasciano passare, aperta architettura. Occhi non perché vedano, ma perché lasciano vedere. La speranza ha i suoi passi, i suoi occhi che danno a vedere e che vedono essi stessi. Il ponte è via, e inoltre unisce vie che senza di esso non condurrebbero se non a un abisso o a un luogo intransitabile.»



Rob Gonsalves, The Sun Sets Sail

L'artista ha inserito un tocco di magia nelle scene realistiche; il fatto è che la parola "Realismo magico" descrive perfettamente il suo lavoro. Le sue opere sono uno sforzo per rappresentare ciò che l'impossibile potrebbe essere se il possibile fosse soggetto ai nostri desideri.

attesa

“Cercare il regno di Dio”, ovvero abituarci a vedere i passi della speranza, le arcate della speranza, che già ci sono, e che noi dobbiamo attraversare, o guardarci attraverso, o camminarci sopra. Insomma, non possiamo far finta che non ci siano, e non possiamo nemmeno usarle come quello che non sono, dighe, muri. Tutti i passi della speranza, tutti i nostri archi, sono nella direzione di apertura, non di definizione. Il futuro chiuso non è futuro, il futuro è per definizione aperto. Devono essere arcate, devo poterci camminare ma anche passare attraverso, sono architettura ariose, creano spazi. **Insomma, deve essere qualcosa che ci consente di spostarci. Dunque. Le nostre tre arcate credo possano essere queste: GENERAZIONI, GENERI, CONFESSIONI**

Ora occorre essere capaci di favorire rigemmazioni, di morire e rinascere, e fare spazio ad altro. Fare spazio e consegnare racconti, preparare terreni e consegnare sogni: con parole che vengano de-costruite e ri-composte in nuovi esercizi di responsabilità e cura.

Occorrerà trovare il gusto della parola: quella che cerca la vita, la domanda, la verità; quella che disegna tra noi desiderio e legame, patto e sogno condiviso; quella che sceglie, che osa, che impegna alla giustizia.

Il primo cristianesimo era il tempo dell’attesa immediata: si credeva di doversi preparare perché il Signore sarebbe tornato in pochissimo tempo. Man mano che il tempo passava, le comunità cristiane hanno dovuto rimodulare la loro attesa e, per esempio, dividersi i ruoli, darsi una struttura, organizzarsi per il regno. **Il compito dei cristiani e delle cristiane è però SEMPRE quello di rimanere nella vigilanza.**

Abbiamo bisogno di persone capaci di scegliere ma che siano, insieme, capaci di coinvolgere tante energie positive nelle scelte: capaci di una coralità di dedizione generosa, di attenzione disciplinata e coerente verso il futuro.